



L'Onu condanna Israele per la deportazione dei palestinesi

Con una risoluzione del consiglio di sicurezza approvata all'unanimità (compresi gli Usa), l'Onu ha condannato con forza la decisione di Israele di deportare 12 attivisti palestinesi dai territori arabi occupati. Nel documento si chiede a Israele di astenersi dal metter in pratica tale decisione. I negoziati potrebbero ora riaprirsi: la condanna Onu era stata chiesta dagli arabi come condizione per la loro partecipazione alla conferenza di pace. Nella foto, il premier israeliano Shamir.

A PAGINA 10

A Ercolano l'asilo più caro del mondo

L'asilo comunale più caro d'Italia, e forse del mondo, si trova ad Ercolano (Napoli): i genitori dei ragazzi dovrebbero sborsare una retta di 1.033.000 lire al mese. Naturalmente dal momento dell'approvazione della delibera (contro la quale ha votato il Pds) la scuola, che conta ben 32 dipendenti è rimasta vuota. Così il Comune paga i dipendenti costretti all'inattività, mentre fanno affari d'oro le matrone private (ben 23) che con trecentomila lire al mese offrono un servizio migliore.

A PAGINA 6

Laurent Fabius nuovo segretario del Ps francese

Oggi Pierre Mauroy annuncerà le sue dimissioni, e in settimana il comitato direttivo del Ps formalizzerà la nomina di Laurent Fabius al posto di segretario del partito con l'accordo di tutti i capicorrente. Il ricambio al vertice è reso incalzabile dalla crisi di credibilità e consenso in cui versa il movimento socialista francese. Mitterrand cambierà presto anche il primo ministro.

A PAGINA 12

Debito estero Italia terza nella classifica dei peggiori

Siamo terzi, ma nella classifica sbagliata: è la posizione che secondo uno studio di Eni spetta all'Italia qualora si prenda in considerazione il debito con l'estero. Un fenomeno nuovo per il nostro paese, ma nel quale ci si è buttati a capofitto: nel 1992 raggiungeremo i 180.000 miliardi di superando persino debitori incalliti come Messico e Brasile. Le responsabilità del forte indebitamento stanno...

A PAGINA 13

Un ordigno sulla linea Lecce-Brindisi, il convoglio «salvato» da due minuti di ritardo. Dopo l'agguato in Calabria è polemica sulle leggi eccezionali. Andreotti contro Cossiga

Torna lo stragismo

Bomba esplode, ma il treno non deraglia. Lamezia: «pool» di 007 a caccia dei killer

Misure speciali? Non servono a nulla

GIANNI CARLO CASELLI

Le notizie sull'omicidio di Lamezia si sono intrecciate nelle ultime ore con quelle sull'attentato a una linea ferroviaria di Lecce. Quale sia l'area criminale entro cui collocare la matrice di questo attentato è per ora impossibile dire. Può essere utile ricordare che sempre i discorsi sul terrorismo italiano di natura stragista prima o poi hanno fatto emergere un dato di fondo: si tratta (più di quanto di solito non si creda) di fenomeni perversamente legati a cause e vicende nazionali, che però risultano robustamente legati ad ambienti - nazionali o internazionali - apparentemente o ufficialmente estranei alla sovversione. Fra questi ambienti può esservi anche la mafia, come l'inchiesta dei giudici di Firenze sulla strage di Natale del 1984 ha dimostrato. È una prospettiva che non si può escludere aprioristicamente neppure nel caso di Lecce, anche se apre scenari certamente più che mai torbidi ed inquietanti.

Quanto alla Calabria, torna alla mente un intervento del presidente Cossiga del 24 settembre 1990, dopo una sequela di barbari omicidi in Calabria, in Campania ed in Sicilia. Cossiga, in una lettera al Csm - denunciava come la situazione rischiasse «di far apparire affievolito, se non addirittura compromesso, il ruolo delle istituzioni della Repubblica in una parte del territorio statale, con effetti evidenti sulle stesse istituzioni e sulla società democratica». Raccolgendo l'invito di Cossiga, il Csm (in collaborazione con rappresentanti del Parlamento e del governo) sentiva i magistrati impegnati nelle zone particolarmente colpite dalla criminalità organizzata.

Nel suo intervento del 19 novembre 1990, il procuratore della Repubblica di Lamezia si vedeva costretto a constatare la ricomparsa nel suo circondario, «sulla scena del crimine, dei più noti personaggi della malavita locale», i quali avevano «ben presto ricreato, aggravandole, quelle condizioni di insicurezza e di allarme sociale, cui pareva si fosse posto riparo, non senza gravi rischi e sacrifici, circa un decennio prima, con il loro arresto per fatti di estrema gravità».

Ha quindi ragione in pieno Simona Dalla Chiesa quando osserva che l'omicidio di Lamezia «sembra un incubo: immagini, suoni, parole si susseguono e si accavallano in una angosciante sensazione di prevedibilità». Proprio agli uomini come Aversa, però, siamo debitori di un insegnamento al quale - senza retorica - è necessario continuare a conformarsi. È l'insegnamento secondo cui anche la più pessimistica valutazione dei dati offerti dalla realtà non può giustificare rese o abbandoni.

Proviamo dunque a ricominciare daccapo e ripetiamo che prima di ogni altro vi è un problema di contraddittorietà che la legislazione penale quale articolata in questi ultimi anni ha finito per generare al suo interno. Un sistema che criminalizza tutto, anche i comportamenti privi di disvalore sociale, nello stesso tempo perde sempre più «effettività». E soprattutto per i delitti di maggiore allarme sociale, determina - di fatto - una situazione di impunità che rivela nello Stato una tremenda incapacità o impotenza, mentre rafforza i gruppi criminali che se ne avvantaggiano. È questo circolo vizioso che va spezzato, se si vuole che il sistema riacquisti una efficienza appena normale. Tutto il resto (eventuali misure eccezionali comprese) equivale a parlar d'altro rispetto all'essenziale.

Ma gli interventi sul piano del sistema penale non sono certamente sufficienti. Ci si deve chiedere se l'impegno di Aversa non gli sia costato la vita anche perché lasciato solo per la mancanza di un reale e globale impegno di tutte le forze politiche e sociali nel contrapporsi con sforzo davvero efficace - e non soltanto declaratorio - al dilagare del potere mafioso. La risposta non è difficile. Ma riempie di amarezza e rabbia.

Si è sfiorata la strage. L'«Espresso» Lecce-Milano-Stoccarda con un migliaio di passeggeri a bordo è riuscito a superare il tratto di binario divelto da una forte carica di esplosivo alcuni minuti prima del suo passaggio, sei chilometri dal capoluogo salentino. Una rivendicazione della «Falange armata».

LUIGI QUARANTA

LECCO. Un paio di minuti di ritardo alla partenza hanno evitato, domenica sera verso le 21, una strage di proporzioni inimmaginabili. L'«Espresso» da Lecce per Stoccarda, dodici vagoni con oltre mille passeggeri, in prevalenza emigranti in Svizzera e Germania, avrebbe potuto saltare in aria sulla bomba ad alto potenziale piazzata sotto i binari all'altezza di un cavalcavia a sei chilometri dal capoluogo salentino. L'ordigno è esploso pochi minuti prima del passaggio del convoglio che è riuscito a superare il binario divelto. Il macchinista ha comunque avvertito il pericolo e fermatosi alla prima stazione ha fatto bloccare la linea. La «Falange armata» ha rivendicato l'attentato, ma non si esclude che, invece, sia opera della mafia pugliese.

ANTONIO e GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3 CINZIA ROMANO A PAGINA 4

Quaranta 007, diretti dal commissario di Lamezia Terme, De Felice, cercheranno di assicurare alla giustizia killer e mandanti del feroce assassinio del maresciallo Aversa e di sua moglie. Anche Andreotti, dopo Scottili, ha detto no alle «leggi straordinarie» evocate da Cossiga.

DAI NOSTRI INVIATI

ENRICO FIERRO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. A Lamezia Terme giungeranno da varie parti d'Italia quaranta agenti speciali, un pool di 007, con l'incarico di far luce sull'assassinio del maresciallo Aversa e di sua moglie, e mettere le mani sui feroci killer e sui loro mandanti. La «squadrà» sarà diretta dal commissario Arturo De Felice. Le prime indagini, intanto, hanno permesso di stabilire che i clan avevano deciso di eliminare non solo il maresciallo, ma anche la moglie. Il segretario regionale del Pds, Soriero, accusa deputati dc e socialisti di aver isolato polizia e magistrati. Replica del sottosegretario socialista sen. Petronio. Anche Andreotti risponde no a Cossiga. Dichiarazioni di Chiaromonte.

Ai funerali dei 3 bambini bruciati nella roulotte

Rivolta a Bacoli Sindaco preso a sassate



Il sindaco di Bacoli Ambrosino viene contestato dalla folla durante i funerali dei tre bimbi

A PAGINA 6

Vince il biglietto abbinato alla Ferro A Bologna il secondo premio

Lotteria Italia A Trieste i 5 miliardi di Fantastico

La fortuna ha baciato Trieste. Il primo premio della Lotteria Italia (5 miliardi) è stato vinto dal biglietto P142727, venduto nella città giuliana e abbinato alla show-girl Loredana Ferro, trionfatrice di Fantastico. Durante la trasmissione, estratti altri cinque biglietti miliardari: il terzo e il sesto sono stati acquistati a Roma. Cento fortunati vincono 200 milioni; assegnati 230 premi di «consolazione» da 50 milioni l'uno.

I BIGLIETTI VINCENTI

BIGLIETTO N	PREMIO	VENDUTO
P 142727	5 MILIARDI	TRIESTE
AA 752483	2 MILIARDI E 500 MILIONI	BOLOGNA
AF 099004	2 MILIARDI E 200 MILIONI	ROMA
U 242744	2 MILIARDI	ABANO (PD)
L 592869	1 MILIARDO E 500 MILIONI	PESCARA
T 800202	1 MILIARDO E 250 MILIONI	ROMA

GARAMBOIS A PAGINA 5 TURONE A PAGINA 2

Nuove tensioni nella Flotta, i marinai rifiutano di giurare all'Ucraina

Gamsakhurdia fugge dalla Georgia L'opposizione accusa: «Torturava»

Zviad Gamsakhurdia è fuggito. All'alba di ieri, insieme alla sua famiglia e ad un pugno di fedelissimi, il presidente georgiano accusato dall'opposizione di essere un dittatore, è fuggito dal palazzo presidenziale. Alle 9,20 aveva già varcato il confine con l'Azerbaigian, secondo alcune fonti l'ultima tappa è stata l'Armenia. Festa nelle piazze di Tbilisi. L'opposizione: «Lo processeremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ha lasciato il palazzo presidenziale all'alba, dopo una notte di bombardamenti. Il presidente georgiano, Zviad Gamsakhurdia, è fuggito da Tbilisi insieme alla sua famiglia, alcuni membri fedeli del governo e sessanta guardie armate. Verso le 9,30 di mattina (ora locale) aveva già attraversato il confine dell'Azerbaigian e, secondo alcune fonti, il corteo di Mercedes e Niva ha raggiunto Kazakti. «Il dittatore se n'è andato finalmente», ha gridato entusiasta la folla di miliziani dell'opposizione che da due settimane ha stret-

to l'assedio intorno al palazzo presidenziale. È finita, dunque, una guerra civile che durava da quindici giorni e ha fatto dai 100 ai 200 morti. La drammatica violenza che ha segnato questa contrapposizione tra il presidente georgiano e il fronte dell'opposizione è testimoniata dal ritrovamento, nel bunker sotto il palazzo del governo, di una quarantina di persone con addosso i segni di pesanti torture. Fra queste il vice ministro della difesa Nodar Gheorghadze, ricoverato immediatamente in ospedale. Si tratta di informazioni diffuse dal centro stampa dell'opposizione vittoriosa, dunque vanno prese con cautela. Ma lo scontro aveva ormai assunto un carattere brutale e sanguinario. «Oggi sei gennaio è nata la nuova Georgia democratica», ha annunciato trionfante il comandante della guardia nazionale, Tengiz Kitovani, uno dei più accesi oppositori di Gamsakhurdia. L'opposizione ora gli dà la caccia annunciando che vuole processarlo. L'ex presidente georgiano, eletto nel maggio scorso con quasi il 90% dei voti e accusato di essere diventato un dittatore, è fuggito, sottraendo 700 milioni di rubli, dalle casse dello Stato, verso l'Armenia. Ma sia questa repubblica che l'Azerbaigian hanno rifiutato di concedergli asilo politico.



Zviad Gamsakhurdia

A PAGINA 11

Donna partorisce due gemelli Hanno due padri

La femminuccia è figlia del marito. Il maschietto è figlio dell'amante. Nulla di strano se la donna non avesse dato alla luce i due pargoletti con il medesimo parto. Se i due nascituri non fossero gemelli. La vicenda suscita curiosità e stupore. Tanto che è finita sulla pagina di una prestigiosa rivista scientifica inglese, «The Lancet». Il caso è piuttosto raro. Infatti è il primo del genere venuto a conoscenza negli ultimi 50 anni. Ma è perfettamente contemplato dalla scienza. «Un caso improbabile ma non impossibile», sostiene sulla rivista britannica il professor Ram Verma, del Long Island College Hospital di Brooklyn, «negli Usa, dove è avvenuto l'insolito

parto. La donna ha avuto rapporti sessuali coi due partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E due ovuli sono stati fecondati: l'uno dal seme del marito e l'altro dal seme dell'amante. Entrambi gli ovuli hanno poi attecchito e si sono potuti sviluppare in embrioni e feti nel corso della medesima gravidanza. Dal punto di vista della scienza non vi è nulla di strano.

Il parto non è l'unico riportato negli annali della letteratura scientifica. E non è neppure il più clamoroso dovuto essere quello registrato nel 1810, quando una donna diede alla luce due gemelli, figli di due padri diversi: ma uno era bianco e l'altro mulatto.

A PAGINA 12

Domeniche a piedi, ma non basta

Da domenica prossima e per tre domeniche consecutive i romani andranno a piedi, costretti dal sindaco a lasciare l'auto a casa. Ogni giorno di più si manifesta quella che può essere considerata una incompatibilità strutturale tra automobile, o meglio uso attuale dell'automobile, e vita urbana. Non condiviso l'alzata di scudi generalizzata nei confronti dei provvedimenti di limitazione - amministrativa, targhe alterne, del traffico automobilistico. Il provvedimento è grossolano e va criticato per il suo carattere emergenziale (l'emergenza è sempre il sintomo di cattiva amministrazione), ma trovo che sia positivo perché involontariamente indica come soluzione, e la cosa è molto importante, la riduzione di cinquantina per cento del traffico automobilistico nella città. È questo l'obiettivo che bisogna fissarsi e raggiungere, se così non fosse gli stessi ritrovati che oggi pagano la «soluzione tecnologica», marmitta catalitiche e benzina appropriata, sarebbero inutili (inefficienti in un

FRANCESCO INDOVINA

traffico non scorrevole).

Il problema, tuttavia, non è solo di inquinamento atmosferico. L'inadeguatezza automobilistica, infatti, produce oltre a quello anche l'inquinamento acustico, visivo e, paradossalmente, lo strumento di massima libertà di movimento ha finito per costituire serio ostacolo alla mobilità stessa. In sostanza quella che è messa in discussione è la vivibilità complessiva della città e la possibilità di muoversi al suo interno.

Se così fosse, non solo i provvedimenti di emergenza risulterebbero inadeguati, ma anche la speranza nella «tecnologia pulita» sarebbe mal posta; nel migliore dei modi essa potrebbe risolvere soltanto uno dei problemi emergenti, ancorché di rilievo.

La sopravvivenza della città e dei suoi abitanti richiede che nei riguardi dell'automobile siano assunti, rapidamente e con determinazione, un ventaglio di provvedimenti in

grado, contemporaneamente, di garantire il massimo della mobilità e il massimo della vivibilità delle nostre città. Provvedimenti tecnologici (marmitta, benzina senza piombo, auto elettriche, ecc.), provvedimenti organizzativi della mobilità (dilatazione del trasporto pubblico, aumento dei taxi, mezzi privati collettivi, ecc.), provvedimenti di polizia urbana (riduzione drastica del parcheggio in strada, parcheggi a tempo e con tariffa geometrica, parcheggi periferici scambiatori, incremento delle multe, ecc.), provvedimenti urbanistici (costruzione di parcheggi, standard di posti macchina per abitazione, ecc.). Le cose che sicuramente non servono sono provvedimenti di pedonalizzazione ove non imposti dalla conformazione urbana, autostrade urbane e similari, provvedimenti occasionali. Assolutamente contraddittorie le metropolitane sotterranee: esse, infatti, presuppongono, mentre trasferiscono il tra-

sporto collettivo sotterraneo, di «abbandonare» le strade al traffico automobilistico.

È solo l'attivazione contemporanea del ventaglio dei provvedimenti prima schematicamente indicati che potrà far sperare in risultati positivi. Essi infatti potrebbero costituire il modo di spostare, coattivamente, la «preferenza del consumatore» verso forme più razionali di mobilità, e quindi una riduzione drastica (al 50%) delle auto in circolazione (se non fosse possibile posteggiare, se il posteggio fosse salalissimo, se le multe fossero adeguate al disagio creato, ecc.), potrebbero assicurare una fluidificazione del traffico e quindi garantire velocità commerciale adeguata ai mezzi pubblici e collettivi, ridurre drasticamente le congestioni e abbassare le diverse forme di inquinamento, la città tornerebbe ad essere vivibile e visitata anche pedonalmente.

Tali provvedimenti, anche se attivati contemporaneamente

determinerebbero comunque fasi di sfasamento il che produrrebbe disagi. Se essi non gravassero nell'immediato sugli utenti dissennati di automobile tutto l'impianto rischierebbe di fallire. Di questo bisogna essere consapevoli, ma è terreno di battaglia politica; non c'è da sperare, infatti, in una coerente volontà politica delle amministrazioni, le quali più facilmente preferiscono «i provvedimenti» di emergenza.

Inoltre è fondamentale il rispetto delle norme. Per esempio i provvedimenti di emergenza hanno questo di paradossale: giustificati dalla gravità emergente, nessuno si preoccupa del loro rispetto (e le violazioni sono tantissime). Forse, piuttosto che appesantire l'apparato pubblico, sarebbe utile dar vita a un corpo «guardie giurate per il traffico», impiegando giovani e pensionati, a tempo parziale, remunerati con quote delle multe comminate, provveda a far rispettare la normativa del settore a livello urbano.

Vietati negli Usa i seni al silicone «Non sono sicuri»

L'agenzia americana che tutela la salute dei consumatori, la Food and Drug Administration, ha deciso: per i seni al silicone scatta una moratoria che durerà fino a quando non sarà chiarito «una volta per tutte» se fanno male alla salute o sono innocui. Fino ad allora, nessun nuovo impianto verrà eseguito e per due milioni di donne americane che hanno nel petto quelle sacche gelatinose, sarà una attesa piena di timori. Sono anni che la Fda viene sollecitata da ricerche che dimostrano a volte i rischi, a volte l'assoluta innocuità. Due mesi fa, la Fda aveva assestato i primi colpi a questi prodotti, proibendo le iniezioni di silicone liquido per riempire rughe e ferite e obbligando una azienda che produce il collagene per iniezioni a indicare nelle etichette i rischi di questa pratica. Ora tocca al seno sintetico. Che però non è stato inventato solo per motivi stretta-

mente estetici: centinaia di migliaia di donne che hanno subito l'asportazione del seno per un tumore possono essere aiutate da queste protesi ad attenuare il prezzo psicologico pagato da una operazione di mastectomia.

Ma su questa opzione chimica, a cavallo tra la civetteria «segreta» (l'attrice Sabina Salerno ha denunciato la sua collega Angela Cavagna che l'aveva «accusata» di avere seni rifatti al silicone) e la pena della mutilazione, si sono abbattuti alcuni studi americani. Concordi nel dire che possono provocare «deformità, indurimento dei tessuti circostanti. Se poi si rompono, il silicone può entrare in circolo con conseguenze sconosciute.

E i produttori? Furiosi, ovviamente, contro i chiarimenti che sono andati in giro per fare del sensazionalismo su presunti effetti nocivi.